



i fatti

della domenica

SETTIMANALE
DI POLITICA
E COSTUME
Autorizzazione del tribunale
di Siracusa n.2/2003

Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %



diretto da Salvo Benanti

Email: ifattisr@gmail.com

Anno 35

FONDATO NEL 1988
N° 34/2023
Domenica 20 agosto 2023

Parole di Rizzuto: Sos Teatro Greco, l'Inda deve rivedere la convenzione, con l'abuso il monumento si sgretola

Calogero Rizzuto, Direttore del Parco Archeologico di Siracusa, Eloro e villa del Tellaro, è mancato in maniera prematura e drammatica il 23 marzo 2020. Siamo certi che con Rizzuto direttore sarebbe stato sgamato il meccanismo con cui è stato consentito a migliaia di persone di ballare "in un teatro greco di Siracusa che soffre e si sgretola". Grazie ad amicizia personale siamo in possesso di una lettera a firma di Rizzuto che contesta la convenzione con l'Inda, la mancata applicazione della Carta di Siracusa e i singolari accostamenti con teatri moderni. Per comodità di chi legge abbiamo ricostruito con una intervista postuma il pensiero del direttore Rizzuto, utilizzando solo ed esclusivamente le sue parole come si può constatare nella lettera che alleghiamo.



Direttore Rizzuto, la polemica, a maggior ragione dopo la valanga di concerti pop rock, è per l'ennesima volta sull'utilizzo del Teatro Greco
È uscito sulla stampa un articolo che sintetizza, in maniera limitata, un tema delicato, quello dell'utilizzo del Teatro Greco di Siracusa da parte della Fondazione Inda, è un tema delicato e di importanza fondamentale per il futuro di una città patrimonio Unesco, una città che fonda la propria ricchezza in primo luogo sul proprio patrimonio archeologico, paesaggistico e naturalistico.
Sappiamo, ma dimentichiamo, che questo patrimonio per dare ricchezza, futuro alla città, per "fare economia" insomma, deve essere curato, restaurato, coccolato, affinché una città (questa città) sia eccellenza e possa vivere di turismo 365 giorni l'anno e non due mesi l'anno.
Lei parla di tutela e di controparte che pensa quasi sempre e solo al business?
L'aspetto divertente, ma che provoca un sorriso amaro in chi ha questo sogno, in chi fa tutela e valorizzazione del patrimonio siciliano da tanti anni, è che

in questa polemica, in cui documenti riservati sono stati pubblicati e analizzati solo dalla parte di uno degli "antagonisti", è che tutto viene trattato seguendo un unico *leitmotiv*, quello pecuniario. Nessun accenno al malessere di cui da anni il teatro soffre, nessun riferimento agli allegati che dovranno far parte integrante della Convenzione, ovvero quelli che preservano il più importante monumento della civiltà di Occidente dallo stress che le complesse "macchine teatrali" determinano, la mai attuata Carta di Siracusa.
Per essere più chiari?
Il tempio di Athena, oggi cattedrale a Siracusa, ha compiuto gli anni di recente, tanti anni, eppure rimane ancora oggi nella sua bellezza, presente, con le sue massicce colonne ingloba-

te nella trasformazione medievale e barocca. Il tempio, affascinante conubio di pagano e cristiano, è ancora lì in quella meravigliosa piazza in Ortigia.
Ne hanno riprodotto con uno spettacolo di colori le trasformazioni nel corso dei secoli, dal V a. C. ad oggi. Io ho pensato a quella città in cui pressappoco nello stesso periodo un architetto progettava un teatro, il nostro Teatro.
Era scavato nella pietra, non nella forma di oggi, ma c'era e lì in quella roccia naturale, calcarea il popolo andava, con il porto, il paesaggio, l'alveo naturale che questa città affacciata sul mare ha.
E ho immaginato pure una città che rischia anno dopo anno di perdere

questo lavoro sulla roccia dell'uomo. Perché il nostro teatro soffre e si sgretola.
Ne sono coscienti i lettori? Ne sono consapevoli i cittadini? Sono a conoscenza che dallo scorso settembre non è più calpestabile la cavea del TEATRO GRECO di Siracusa? Un provvedimento che, a mio parere, non ha nulla di eccezionale, perché siamo un sito Unesco con un patrimonio archeologico che il mondo ci invidia: non calpestare i monumenti è regola civile, come regola civile è tutelare la nostra storia.

Continua a pag.4

Rossana Maiorca, sirena di Sicilia

La sua statua ormai da anni riposa nei fondali del Plemmirio

Una statua per ricordare Rossana Maiorca, la sfortunata primatista mondiale di immersione in apnea scomparsa prematuramente nel gennaio del 2005. L'iniziativa, ideata da Cary Galeano dell'associazione Delphinus e intitolata "Sirena di Sicilia", fu presentata con una conferenza stampa tenuta nella sala "Archimede" di via Minerva 5. Alla conferenza stampa presenziarono, fra gli altri, oltre all'ideatore, il padre di Rossana, Enzo Maiorca, il sindaco pro tempore Roberto Visentin, il presidente della Provincia pro tempore, Nicola Bono, l'allora comandante della Capitaneria di Porto, Antonino Munafò, la soprintendente ai Beni culturali pro tempore, Mariella Muti, il presidente dell'Area Marina Protetta del Plemmirio del periodo, Nuccio Romano, lo scultore Pietro Marchese e il critico d'arte Paolo Giansiracusa. La statua fu realizzata anche grazie a un contributo del Comune, concesso alla fine del 2007 dalla precedente giunta. L'opera, dopo un periodo di esposizione, venne collocata nei fondali della riserva del Plemmirio.



L'omaggio a Rossana Maiorca-Sirena di Sicilia con l'opera dello scultore Pietro Marchese



All'alba di quel giovedì 30 maggio un gruppo di uomini della GdF suonò alla porta di casa Palamara

Potere, politica, affari: storia segreta della magistratura italiana
Il Sistema

Antefatto
Hotel Champagne

«Sono consapevole di aver contribuito a creare un sistema che per anni ha inciso sul mondo della magistratura e di conseguenza sulle dinamiche politiche e sociali del Paese. Non rinnego ciò che ho fatto, dico solo che tutti quelli – colleghi magistrati, importanti leader politici e uomini delle istituzioni, molti dei quali tuttora al loro posto – che hanno partecipato con me a tessere questa tela erano pienamente consapevoli di ciò che stava accadendo. Io non voglio portarmi segreti nella tomba, lo devo ai tanti magistrati che con queste storie nulla c'entrano.»

Inizia così il lungo racconto che Luca Palamara accetta di fare in un colloquio durato giorni. Lo avevo contattato a giugno 2020, poco dopo che sui giornali e in tv era deflagrato il «caso Palamara», clamoroso epilogo di un'indagine avviata su di lui due anni e mezzo prima, nel dicembre 2017, quando era membro del Consiglio superiore della magistratura dopo essere stato per quattro anni presidente dell'Associazione nazionale magistrati.

L'indagine, all'inizio poco più di una soffiata su fatti privati marginali, riguardava la sua assidua frequentazione con Fabrizio Centofanti, un amico di vecchia data diventato poi imprenditore e finito sotto inchiesta per corruzione dopo avere scalato fino alla cima, partendo dalla bottega di pizzicaroli dei suoi genitori, salotti e poteri romani. Ma per un anno e mezzo, cioè fino alla vigilia dell'estate 2019, nonostante il clima di veleni e sospetti che lo avvolge, nessuno prova, se non a fermarlo, almeno a ridimensionarlo. Nulla accade e a Luca Palamara è permesso – già questa è un'anomalia – fare quello che dal 2007 ha sempre fatto a tempo pieno e con successo: imbastire accordi per le più importanti nomine della magistratura, essere l'anello di congiunzione tra il mondo giudiziario e quello della politica, tessere e agire apertamente con un metodo perfezionato nel tempo, il «metodo Palamara». Ma questa volta, a sua insaputa, nell'ombra si infila un raggio di luce telecomandato – vedremo come e da chi – che illumina e registra la sua vita privata, i suoi spostamenti, le sue parole e quelle di chi incontra. Il raggio si chiama trojan, è un virus informatico che i segugi che, pur a distanza di sicurezza, gli danno la caccia – la procura di Perugia in coordinamento con quella di Roma – iniettano, con un geniale e subdolo trucco nel cellulare, uno strumento che lui, essendo il centro di una vasta rete di relazioni, compulsa freneticamente giorno e notte senza risparmiarsi né censurarsi.

Palamara quindi diventa trasparente, e con lui tutti i suoi interlocutori.

Cosa che puntualmente accade anche la notte tra l'8 e il 9 maggio del 2019, poi nota come «notte dell'Hotel Champagne». Siamo a Roma, in una saletta riservata di un albergo di via Principe Amedeo, alle spalle della stazione Termini, usato come base d'appoggio da alcuni magistrati che arrivano da fuori città. Pochi minuti prima di mezzanotte, Palamara si incontra con cinque magistrati del Consiglio superiore della magistratura e Cosimo Ferri, già onorevole del Partito democratico e ora di Italia viva, ma soprattutto leader storico della corrente di destra della magistratura, Magistratura indipendente, con il quale Palamara – leader della corrente di centro Unità per la Costituzione – da anni si siede, a volte da socio oltre da avversario, ai tavoli dove si gioca il Risiko delle nomine. Poco dopo si aggiunge Luca Lotti, deputato del Pd, già braccio destro e sottosegretario di Matteo Renzi prima e ministro dello Sport di Paolo Gentiloni poi, ma anche tra gli indagati eccellenti nell'inchiesta Consip (tangenti su appalti pubblici) partita da Napoli nel 2016 e poi approdata alla procura di Roma. E proprio la procura di Roma è il tema caldo di quella

ALESSANDRO
SALLUSTI
intervista LUCA
PALAMARA

IL SISTEMA

POTERE, POLITICA, AFFARI:
STORIA SEGRETA DELLA
MAGISTRATURA ITALIANA



riunione notturna. I convitati devono infatti

verificare per l'ultima volta se nel plenum del Csm avranno i voti necessari per pilotare il loro candidato, Marcello Viola, procuratore generale di Firenze, su una delle poltrone più importanti delle istituzioni italiane. La poltrona, ambita e contesa, di procuratore capo di Roma, appena liberata da Giuseppe Pignatone, costretto a lasciare per raggiunti limiti di età dopo sette anni di potere incontrastato. Il Csm deve decidere a giorni, il tempo stringe e servono certezze. Ognuno dei partecipanti a quell'incontro mette le carte in tavola, cioè garantisce per sé ma anche per altri colleghi, grandi elettori a loro fedeli.

Conta e racconta, a un certo punto il trojan capta la voce di Luca Lotti dire: «Si va su Viola, sì, ragazzi» secondo una frettolosa trascrizione fatta dagli uomini della Guardia di Finanza; «Si arriverà su Viola, sì ragazzi» stando alla perizia fonica disposta poi dal Csm. Che Lotti, cioè un politico indagato, abbia dettato la linea ai magistrati presenti o più semplicemente, come parrebbe dalla seconda versione, abbia preso atto dell'esito della loro conta, sta di fatto che pochi giorni dopo, il 23 maggio 2019, la Commissione per gli incarichi direttivi del Csm, con quattro voti su sei, propone al suo plenum, che si dovrà riunire di lì a poco, di nominare Marcello Viola procuratore di Roma. Ma questa volta, ed è la prima volta in carriera, Luca Palamara non farà in tempo a godere del frutto del suo lavoro dietro le quinte e quella di Viola sarà una

nomina abortita in pancia procuratore capo a Roma diven-

terà Michele Prestipino). Tre settimane dopo la «notte dell'Hotel Champagne», giusto il tempo di sbobinare i materiali ricavati dal trojan e di avere tutti i via libera a una decisione non priva di rischi, la procura di Perugia, sede competente per le indagini sui magistrati in servizio a Roma, rompe infatti

gli indugi, spinta anche da una fuga di notizie sull'esistenza del trojan e della cena pro Viola pubblicate il 29 maggio da «Corriere» e «Repubblica». All'alba di giovedì 30 maggio un gruppo di uomini della Guardia di Finanza, lo stesso corpo che per anni lo aveva scortato garantendogli la sicurezza, suona alla porta di casa Palamara, all'ultimo piano di un palazzo nell'elegante quartiere Parioli dove il magistrato vive con la moglie e due figli, esibendo un decreto di perquisizione e un avviso di garanzia per corruzione.

Di cosa si tratti lo vedremo, per ora basti dire che l'accusa principale e più grave – avere incassato soldi da una persona che Palamara non ha mai conosciuto (l'avvocato faccendiere Piero Amara) per la nomina mai avvenuta di Giancarlo Longo alla procura di Gela – durerà lo spazio di poche settimane, facendo sorgere il dubbio che fosse stata messa lì solo per giustificare l'introduzione del trojan nel cellulare. La cosa che ora ci interessa è che quella mattina finisce di esistere il «metodo Palamara» e inizia un'altra storia, che diventerà pubblica il 6

aprile dell'anno successivo, il 2020, quando vengono depositati a Perugia gli atti dell'inchiesta, migliaia di pagine con trascritti tutti i contenuti registrati dal trojan, i messaggi e le chat degli ultimi due anni estratti dal telefono. Palamara finisce nudo agli occhi dell'opinione pubblica, alla quale vanno in pasto anche le sue conversazioni private con amici e amiche, una delle quali anche intima, e le chiacchiere con chi nulla c'entra con

l'inchiesta, come Antonello Venditti e Claudio Ranieri, in quel momento allenatore della Roma. Ma soprattutto nuda finisce l'intera magistratura: tanti sono i colleghi coinvolti in richieste di favori professionali e personali e che con lui si accordano per nomine e spostamenti, che tra loro si sgambettano e insultano. E poi emergono i rapporti non sempre limpidi con il mondo dell'informazione, le pressioni da e su quello della politica. Una babele di voci e una girandola di nomi, famosi e non, che terremota il Csm, procure e tribunali di tutta Italia, e che il 17 giugno farà parlare il presidente Mattarella di «modestia etica» e di «dilagante malcostume», aspetti emersi e che tuttavia «è impossibile attribuire alla magistratura nel suo complesso».

Ma questa vicenda, per quanto interessante e pruriginosa, è appunto la fine della storia, ed è ormai cronaca nota e sviscerata, almeno per gli addetti ai lavori. Che cosa è successo prima e prima ancora, indietro nel tempo fino ad arrivare alle ombre che ancora oggi avvolgono Tangentopoli? Ovvero, può essere, e se si come, che il «metodo Palamara» abbia condizionato e magari orientato direttamente o indirettamente anche la vita politica? Può essere che il «malcostume» e la «modestia etica» di cui oggi parla Mattarella abbiano infettato, oltre alle nomine, anche inchieste e processi che negli ultimi vent'anni, da Mastella a Berlusconi, da Renzi a Salvini,

hanno guardato e riguardano vita e morte di governi legittimamente eletti? Torniamo allora al giugno 2020 e alla mia richiesta di vedere Palamara. L'incontro avviene a Roma nell'abitazione privata di una mia collega, Anna Maria Greco, che da anni segue le vicende del Csm.

Palamara, seduto sul divano, è un uomo nervoso e teso come raramente mi è capitato di vederne. Di lì a poco, oltre ai guai giudiziari, dovrà fare i conti con il fatto di essere prima espulso dall'Associazione nazionale magistrati, di cui era stato con vanto e orgoglio, a soli 39 anni, il presidente più giovane e più longevo della storia (mantenne la carica per quattro anni, dal 2008 al 2012), e poi radiato dalla magistratura al termine del processo più rapido e sommario mai fatto dalla commissione disciplinare del Csm a un collega.

L'esito di quell'incontro tra me e lui non era per nulla scontato. Palamara non l'avevo mai visto di persona se non nelle dirette televisive – da Ballarò di Giovanni Floris, ad Anno Zero di Michele Santoro e Porta a Porta di Bruno Vespa – che a cavallo del 2010 mandavano in onda lo scontro tra la magistratura e Silvio Berlusconi, allora capo del governo. Il mio posto era sempre sul lato destro dello studio, area governativa, lui era sempre di fronte a me, su quello sinistro riservato all'opposizione, come a voler raffigurare anche da che parte politica stesse la magistratura in quella contesa. Ne erano volate, in quelle occasioni, di accuse tra me e lui, ma adesso eravamo in un'altra epoca e in un altro mondo. Per capire il quale, e uscire così dalla babele del trojan, era necessario – su questo abbiamo subito convenuto entrambi – riavvolgere il nastro e partire dall'inizio.

Novembre 2020. Luca Palamara percorre trecento chilometri sulla sua Smart nera e si presenta all'appuntamento concordato – un luogo della Versilia lontano da occhi indiscreti – carico di faldoni e appunti che riordina sul tavolo. A parte i pasti, frugali per via della dieta che si è imposto, e qualche camminata nei boschi, il suo racconto andrà avanti per giorni.



Opinioni e repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o di poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.



cittadinisulwebcittadinisulwebcitt

Ci sono almeno un paio di gravi motivi per modificare la convenzione con l'Inda Chi straparla sente la pietra del teatro?

Continua da pagina 1



Sul Teatro Greco di Siracusa e sulle "verità nascoste".

È uscito sulla stampa un articolo che sintetizza, in maniera limitata, un tema delicato, quello dell'utilizzo del Teatro Greco di Siracusa da parte della Fondazione Inda, di importanza fondamentale per il futuro di una città patrimonio Unesco, una città che fonda la propria ricchezza in primo luogo sul proprio patrimonio archeologico, paesaggistico e naturalistico.

Sappiamo, ma dimentichiamo, che questo patrimonio per dare ricchezza, futuro alla città, per "fare economia" insomma, deve essere curato, restaurato, coccolato, affinché una città (questa città) sia eccellente e possa vivere di turismo 365 giorni l'anno e non due mesi l'anno.

L'aspetto divertente, ma che provoca un sorriso amaro in chi ha questo sogno, in chi fa tutela e valorizzazione del patrimonio siciliano da tanti anni, è che in questa cronaca parziale, in cui documenti riservati sono stati pubblicati e analizzati solo dalla parte di uno degli "antagonisti", è che tutto viene trattato seguendo un unico leitmotiv, quello pecuniario. Nessun accenno al malessere di cui da anni il teatro soffre, nessun riferimento agli alleghi che dovranno far parte integrante della Convenzione, ovvero quelli che preservano il più importante monumento della civiltà di Occidente dallo stress che le complesse "macchine teatrali" determinano, la mai attuata Carta di Siracusa.

Il tempio di Athena, oggi cattedrale a Siracusa, ha compiuto gli anni di recente, tanti anni, eppure rimane ancora oggi nella sua bellezza, presente, con le sue massicce colonne inglobate nella trasformazione medievale e barocca. Il tempio, affascinante connubio di pagano e cristiano, è ancora lì in quella meravigliosa piazza in Ortigia. Ne hanno riprodotto con uno spettacolo di colori le trasformazioni nel corso dei secoli, dal V a. C. ad oggi. Io ho pensato a quella città in cui pressappoco nello stesso periodo un architetto progettava un teatro, il nostro Teatro.

Era scavato nella pietra, non nella forma di oggi, ma c'era e lì in quella roccia naturale, calcarea il popolo andava, con il porto, il paesaggio, l'alveo naturale che questa città affacciata sul mare ha. E ho immaginato pure una città che rischia anno dopo anno di perdere questo lavoro sulla roccia dell'uomo. Perché il nostro teatro soffre e si segretola.

Ne sono coscienti i lettori? Ne sono consapevoli i cittadini? Sono a conoscenza che dallo scorso settembre non è più calpestabile la cavea del TEATRO GRECO di Siracusa? Un provvedimento che, a mio parere, non ha nulla di eccezionale, perché siamo un sito Unesco con un patrimonio archeologico che il mondo di invidia: non calpestare i monumenti è regola civile, come regola civile è tutelare la nostra storia.

Ma di questo pochi parlano... Veniamo poi alla vecchia convenzione: risale al 2011, la Fondazione Inda pagava un canone forfetario di 50.000 euro, oltre ad una quota dello 0,50% sugli introiti da versare a fine stagione teatrale, parlavo di meno di 50 centesimi per ogni biglietto venduto. Questa percentuale e questo canone irrisorio, è il caso di dirlo, si basava su un assioma che definisco scandaloso, l'identificazione di un capolavoro dell'architettura greca come un'"area archeologica non attrezzata". In poche parole nemmeno la dignità di avere il nome di "teatro antico"...

È a conoscenza il ministro Franceschini, che una Fondazione emanazione del ministero che tutela i Beni Culturali, cassa una norma della Convenzione proposta dal Parco che ne prevede la sospensione per motivi di salvaguardia dell'area archeologica, sostituendola con "In caso di urgenza il Parco potrà richiedere la sospensione temporanea, a condizione di non compromettere lo svolgimento della Stagione in corso"? Che crolli il teatro, dunque, but the show must go on...

Non ha mai sfiorato minimamente il mio pensiero l'idea di impedire gli spettacoli classici a Siracusa, sarebbe da folli, sarebbe da stupidi soprattutto, ma nel 2011 la Fondazione concludeva la stagione il 26 giugno e i nostri turisti, il nostro petrolio (ricordiamoci!), avevano la possibilità di vedere ciò per cui avevano affrontato il viaggio: il teatro. Oggi la Fondazione Inda chiude la sua stagione teatrale a luglio inoltrato, lo scorso anno i lavori di smontaggio delle coperture sono terminati il 31

Fondazione emanazione del ministero che tutela i Beni Culturali, cassa una norma della Convenzione proposta dal Parco che ne prevede la sospensione per motivi di salvaguardia dell'area archeologica, sostituendola con "In caso di urgenza il Parco potrà richiedere la sospensione temporanea, a condizione di non compromettere lo svolgimento della Stagione in corso"? Che crolli il teatro, dunque, but the show must go on...

Direttore, è chiaro che necessitano aggiustamenti, ma non pensiamo che lei voglia bloccare gli spettacoli classici al teatro Greco?

Non ha mai sfiorato minimamente il mio pensiero l'idea di impedire gli spettacoli classici a Siracusa, sarebbe da folli, sarebbe da stupidi soprattutto, ma nel 2011 la Fondazione concludeva la stagione il 26 giugno e i nostri turisti, il nostro petrolio (ricordiamoci!), avevano la possibilità di vedere ciò per cui avevano affrontato il viaggio: il teatro. Oggi

agosto. Evito di trascrivere le innumerevoli lamentele dei viaggiatori, le richieste di riduzione del biglietto di ingresso al monumento che riceviamo.

Un altro punto che mi preme chiarire è il richiamo che viene fatto sull'attuazione di alcuni lavori di pulitura e manutenzione dell'area della Neapolis effettuati a spese dell'Inda. Nessuno ha scritto che questi lavori non fanno parte degli articoli della Convenzione e che non saranno più a carico dell'Inda; il Parco non ne ha bisogno, perché il Parco, a differenza della Fondazione che in parte è sovvenzionata da fondi pubblici, ben 1.500 milioni di euro, si autofinanzia.

Ed infine l'accostamento del Teatro Greco di Siracusa ai teatri di prosa moderni, al Bellini di Catania, alla Scala di Milano... che cosa dovrei dire se non consigliare a chi "promuove la cultura classica" di aprire un libro di storia e leggerlo, cosa se non invitarli a sentire la pietra del teatro, il respiro della storia che attrae ogni anno 700.000 persone, ad ascoltare i racconti della roccia. Dobbiamo forse spiegare agli oltre 350.000 visitatori che tra marzo e luglio visitano il Teatro Greco, che questo capolavoro della genialità e del lavoro dei Sicelioti non è storia, non ha il rispetto dei suoi 2.400 anni, non è un bene da tutelare e preservare? Dovremmo forse dirottarli altrove, lì dove la storia è visibile e non camuffata con coperture moderne?

Calogero Rizzuto
Direttore del Parco Archeologico di Siracusa,
Eloro e villa del Tullaro

la Fondazione Inda chiude la sua stagione teatrale a luglio inoltrato, lo scorso anno i lavori di smontaggio delle coperture sono terminati il 31 agosto. Evito di trascrivere le innumerevoli lamentele dei viaggiatori, le richieste di riduzione del biglietto di ingresso al monumento che riceviamo.

Un altro punto che mi preme chiarire è il richiamo che viene fatto sull'attuazione di alcuni lavori di pulitura e manutenzione dell'area della Neapolis effettuati a spese dell'Inda. Nessuno ha scritto che questi lavori non fanno parte degli articoli della Convenzione e che non saranno più a carico dell'Inda; il Parco non ne ha bisogno, perché il Parco, a differenza della Fondazione che in parte è sovvenzionata da fondi pubblici, ben 1.500 milioni di euro, si autofinanzia.

Cos'altro l'ha colpito in particolare nella polemica in questione?

Certamente l'accostamento del Teatro Greco di Siracusa ai teatri di prosa moderni, al Bellini di Catania, alla Scala di Milano... che cosa dovrei dire se non consigliare a chi "promuove la cultura classica" di aprire un libro di storia e leggerlo, cosa se non invitarli a sentire la pietra del teatro, il respiro della storia che attrae ogni anno 700.000 persone, ad ascoltare i racconti della roccia. Dobbiamo forse spiegare agli oltre 350.000 visitatori che tra marzo e luglio visitano il Teatro Greco, che questo capolavoro della genialità e del lavoro dei Sicelioti non è storia, non ha il rispetto dei suoi 2.400 anni, non è un bene da tutelare e preservare? Dovremmo forse dirottarli altrove, lì dove la storia è visibile e non camuffata con coperture moderne?

Contestati costi e servizi del Parco Neapolis

Ferragosto con la Marina quasi deserta, non era mai accaduta una cosa simile

	Attrazione turistica	turisti delusi	Città	Regione	Tipo
1	Casa di Giulietta	50%	Verona	Veneto	Monumento
2	Fiabilandia	47%	Rimini	Emilia Romagna	Parco divertimenti
3	Parco Archeologico della Neapolis	47%	Siracusa	Sicilia	Sito archeologico
4	Mirabilandia	36%	Ravenna	Emilia Romagna	Parco divertimenti
5	Scalinata di Trinità dei Monti	35%	Roma	Lazio	Monumento
6	Italia in miniatura	32%	Rimini	Emilia Romagna	Parco divertimenti
7	Spiaggia di Mondello	31%	Palermo	Sicilia	Spiaggia
8	Tomba di Dante e Quadrarco di Braccioforte	29%	Ravenna	Emilia Romagna	Monumento
9	Teatro Greco	24%	Siracusa	Sicilia	Sito archeologico

Chi gestisce il nostro turismo? Quello siciliano, intendo. Quello che quest'estate è andato a farsi ... è andato male, intendo. Che poi "è andato male" è un eufemismo, diciamo che è andato malissimo, con l'aeroporto di Fontanarossa chiuso o in forte sofferenza, voli cancellati o dirottati su altri aeroporti dell'Isola, disdette nell'attività

ricettiva a cascata, meno soldi e malaffare incucchiate. Qualche siracusano storce il naso a leggere queste cose, non piacerebbe la presunta vis polemica, come se osservare ciò che non va fosse un'ingiuria, una cosa che non si fa, dobbiamo soffrire sì', ma zitti e buoni, in silenzio, senza farci troppe domande.. Perché non è solo un problema per i siciliani, è chiaro che se mi cancellano il volo, io in qualche modo rientrerò a casa mia, da siracusana. Il guaio è per i turisti, sono qui per sete di conoscenza - terra bellissima per natura ed arte è la Sici-



lia - e per svago. Ma se raggiungere l'Isola più bella del mondo dev'essere un parto, se tutto è complesso, se si perdono soldi e cancellano prenotazioni, dov'è il relax, dove sarà lo svago per i turisti? Chi gestisce l'aeroporto e chi gestisce il turismo nell'isola? Il risultato è un ferragosto con la Marina di Siracusa deserta, abbandonata

da barche e yacht e stiamo parlando del porto di Siracusa, mai era accaduta una cosa simile. Quindi è il sistema tutto a languire, è l'indotto del turismo ad essere ammalato. Ma se, per lo meno sui social, si arriva a negare la presenza stessa della malattia, non avremo mai una diagnosi e non avremo una guarigione. Tutto-a-posto, testa sotto la sabbia e via. "Svegliatevi dormienti", pubblicato anche come "Vedere un altro orizzonte", è un romanzo - distopico - di Philip K. Dick.

Roby Casadei



Il Lappazzu serve per indicare una serie di erbe che hanno foglie somiglianti ad orecchie di lepri

ORECCHIE DI LEPRE

In vernacolo Aricchi i lepri. Contrada posta fra Serramendola, Frescura ed ex fermata ferroviaria Giustiniani. Località facente parte dell'ex feudo di Cefalino. Il toponimo era già ben attestato nel XVII secolo. Trovo infatti una vendita in Orecchie di Lepre effettuata nel 1664 dai padri Gesuiti di Siracusa ed una liquidazione di beni ecclesiastici alla casa della missione in contrada "Orecchie di Lepre di Cifalino" per ha.75.

In vernacolo, con Aricchi di Lepri, si indica il gigaro nostrano, pianta velenosa dal portamento ornamentale appartenente alla famiglia delle aracee. Essa cresce nei luoghi umidi ed ombrosi, ai bordi di muri ed in vicinanza di rigagnoli d'acqua, soprattutto nel periodo invernale. Negli agrumeti, dopo l'aratura dei terreni, spunta con facilità in quanto possiede rizomi profondi. Il nome locale della pianta indubbiamente deriva dalla somiglianza che le foglie presentano con le orecchie delle lepri. Secondo Parlange <90> "l'etimo del vocabolo lepre va cercato in un fondo mediterraneo pre-indoeuropeo".

(90) In Kokalos X-XI. 1964.65. pag.233 e seg: "Scrisse Vano in De re rustica III. 12. 6."Lepori - na

graeco vocabulo antiquo dietimi leporem. quod eum aeoles boeotii leporin appellabant" ed ancora Vario in De Lingua latina V. 101 "Lepus quod siculi quidam graeci dicunt leporin: a Roma quod orti siculi, ut annales veteres nostri dicunt. follasse hinc illue tulerunt et liic reliquerunt id nomen" Tutto sommato le notizie tramandatoci da Vairone non ci consentono di attribuire leporin alla lingua di antichi abitanti della Sicilia ...

Ogni discorso etimologico Ila da



tenere conto, oltre che del rapporto, qualunque esso fosse, tra leporin e lepus, anche di leberis "coniglio" che Eroziano aveva da Polemarco e che, nel greco di Marsiglia, indicava quell'animale.

Per spiegare leberis si suole attribuirlo allo strato ligure pre-indoeuropeo, attribuzione che sarebbe confortata dal toponimo ligure "in fonteni Lebriomelum". Si forma così una cate-

na etimologica che partita da lepus e da leporis. attraverso leberis "coniglio" e lebriomelum si col-lega alla base (pie)romanza lapparo".

Da confrontare con il vocabolo siciliano Lappazzu per indicare una serie di erbe che hanno foglie somiglianti ad orecchie di lepri.

Antonio Randazzo



Prima il fidanzamento in casa e poi il matrimonio in chiesa nella "Sicilia dei nostri nonni"

Cu ha dinari assai sempri cunta e cu havi 'a muggheri bedda sempri canta... (Chi ha tanti soldi conta sempre, chi ha una bella moglie canta sempre...) proverbio siciliano.

La cultura e le tradizioni passate sono certamente le basi che creano le attuali società. E bene non perderle, ma portarle avanti nel tempo se non nei fatti almeno nel ricordo. È proprio quello che mi sono proposto di fare con questo certosino lavoro "Matrimonio a Ragusa Ibla negli anni '50". Una ricerca impegnativa che mi ha permesso di scoprire un mondo affascinante, fatto di tradizioni e curiosità di un periodo che non è poi molto lontano da noi e che ha visto come protagonisti anche i nostri genitori e nonni! Attraverso interviste fatte ai genitori e agli anziani del quartiere degli Archi (Ragusa Ibla), sono riuscito a raccogliere sufficienti informazioni per iniziare il codesto lavoro e per sviluppare una raccolta ricca ed interessante sulle tradizioni. Ho cominciato ad analizzare il fidanzamento e il matrimonio combinato di una volta. Bisogna sapere, infatti, che l'unione tra un ragazzo ed una ragazza era spesso vincolato da motivazioni ben diverse dall'amore e che i genitori costringevano spesso i propri figli a fidanzarsi e a sposarsi per interessi economici o sociali. Le ragazze promesse in matrimonio non potevano assolutamente opporsi alla volontà familiare ed erano quindi costrette a sposare l'uomo non amato. Normalmente il matrimonio combinato avveniva in questo modo: la madre dello sposo sceglieva la ragazza per il proprio figlio, chiamava "U Sinsali" (l'ambasciatore del quartiere) e lo inviava a casa della ragazza per fare al padre la richiesta della mano della figlia. Il padre, esaminata la proposta, dava la risposta e, dopo aver preso la decisione, la comunicava alla propria figlia. Da quel momento in poi, ella avrebbe dovuto mantenere atteggiamenti riservati in pubblico ed a casa. Inoltre, ai giovani promessi sposi era vietato vestire abiti succinti e uscire di casa da soli, ma dovevano essere sempre accompagnati da qualcuno. Secondo momento importantissimo era quella del fidanzamento ufficiale, che avveniva prima dell'unione matrimoniale. In questa occasione, chiamata tradizionalmente "a trasuta", cioè "l'entrata", le famiglie dei due fidanzati si conoscevano e, con un ricevimento fatto a casa della sposa, rendevano "ufficiale" la relazione dei figli, non solo tra di loro, ma soprattutto all'intero paese. Singolare è l'esempio della "carta ra doti", che elencava la dote che le ragazze dovevano possedere al momento del matrimonio (lenzuola, coperte, tovaglie, strofinacci, mobili, terreni, ecc.). Spesso, durante questi incontri le famiglie litigavano e la figura della mamma dello sposo emergeva per la sua arroganza e per le sue pretese, distinguendosi dalla mamma della sposa, che sembrava più remissiva e più propensa ad assecondare la consuocera, sempre possessiva nei confronti del figlio maschio. Molto spesso si scatenavano litigi che portavano alla rottura del fidanzamento; in quel caso, si cercavano velocemente altri sostituti, perché la mentalità del tempo non vedeva di buon occhio gli uomini e le donne non sposati. Dopo il fidanzamento si passava agli accordi per il giorno del matrimonio: inviti ed invitati, festeggiamenti, pranzo. Singolare era la consegna degli inviti. I genitori degli sposi, generalmente i padri, andavano personalmente ad invitare i parenti e gli amici per ben tre volte! La prima per informare della data del giorno del matrimonio, la seconda per confermare la data e la terza per prendere la risposta dei partecipanti al matrimonio. I festeggiamenti duravano tre giorni: il primo giorno si festeggiava a casa della sposa con amici e parenti, il secondo e il terzo a casa dello sposo, sempre con amici e parenti. Quando ero piccolo - avevo sei anni o poco più - mio padre che faceva il barbiere (bisogna dire che in quel periodo il barbiere oltre al taglio e alla rasatura della barba si cimentava in altri poliedrici mestieri: dentista, svolgeva salassi con le sanguisughe, mediatore di compravendite e musicista per serenate e matrimoni) per diletto suonava la chitarra, a volte veniva chiamato per suonare nei matrimoni e generalmente mi portava con lui in questi eventi che mi apparivano spettacoli straordinari.

Il divertimento maggiore era quello che si provava agli intrattenimenti: mio padre vi era spesso invitato ad esibirsi previo un modesto compenso. Si festeggiava alla meglio... erano tempi difficili del dopoguerra: la veste nuziale veniva presa a nolo e, a festa conclusa, la modista, che spesso seguiva la sposa, si riportava l'abito, che sarebbe servito per un altro matrimonio, magari



nello stesso giorno. L'addobbo floreale consisteva in due ghirlande a mo' di corona, che si reggevano su un cavalletto come quello di un pittore ma fatto di canne, che a ripensarci mi sapeva di mortorio. Queste ghirlande, terminato il rito, venivano trasportate nello studio del fotografo, dove gli sposi venivano ripresi davanti a un fondale dipinto, con tanto di cornice floreale. Non ricordo la presenza del fotografo in chiesa o al ricevimento che era molto spartano: il pezzo forte consisteva in genere in una torta rotonda a strati disposta su un'alzata d'acciaio, con in cima due piccoli sposi a braccetto, immancabili anche ai nostri giorni. Dopo, il classico gelato - il famoso "pezzo duro del caffè Talmone" -, i confetti e tutto era finito. A trattenimento concluso gli sposi venivano subito accompagnati dai più intimi alla loro nuova dimora (raramente si andava in viaggio di nozze): la brama di consumare era infatti più forte d'ogni altra cosa, dato che durante il fidanzamento la famiglia della ragazza la teneva sotto strettissima sorveglianza, non dando nessuno spazio all'intimità tra i due. Era il 1978 mi trovavo a svolgere il servizio di leva presso il 1° Battaglione Bersaglieri "La Marmora" a Civitavecchia! Un anno indelebile nella mia mente, un'esperienza intensa e in com-

plesso molto formativa sotto molteplici aspetti. L'esperienza del servizio di leva nel corpo dei bersaglieri della prima compagnia del primo plotone "La Marmora" mi portò a vivere come protagonista un evento che segnò in modo indelebile la mia vita e quello dell'intero popolo italiano... la nomina a presidente della Repubblica Italiana di Sandro Pertini che volle come picchetto d'onore oltre ai corazzieri a cavallo il corpo dei bersaglieri. Io ero lì... dentro il Quirinale con la mia compagnia in alta uniforme e con grande emozione ed orgoglio presenziai al giuramento e alla fedeltà che il Presidente fece alla Repubblica Italiana. Ma oltre a questo importante evento, ben due ricordi più coloriti ed anomali caratterizzarono quel periodo. Il primo fu quando il Cappellano militare mi propose di suonare in una piccola frazione "Aurelia" al matrimonio di due modesti sposi, con il solo compenso di essere invitato al pranzo di nozze... Io accettai e con grande meraviglia dei miei quel giorno pranzai da "Generale" (*Tutto ciò mi portò a ricordare quando mio padre suonava nei matrimoni e fidanzamenti per un piccolo compenso a fine anni '50 inizio anni '60...*).

Il secondo ricordo fu quando sempre il Cappellano della caserma mi propose di suonare l'organo alla cattedrale di Civitavecchia per il preceito pasquale davanti a tutta la caserma: 1800 militari più gli ufficiali e sottoufficiali e le loro rispettive famiglie... (mai mi ero esibito davanti a una così vasta platea... ma non successe mai più...). Anche questa volta accettai con un po' di genuina superficialità e, con un gruppo eterogeneo di cantori, mi esibii con un buono risultato... a tal punto che il Vescovo Militare, a fine cerimonia, chiese al mio Tenente Colonnello di chiamare l'organista e il gruppo dei cantori... Fui premiato (L'organista ero io...) su richiesta dell'alto prelato con una licenza premio di 5 giorni più viaggio a spese dell'esercito italiano... la gioia fu incontenibile e pensai come a volte la storia si ripete (magari in forme diverse)... mio padre non era un musicista come non lo sono io, ma come dice il detto... "Nel Paese dei ciechi chi ha un solo occhio è il Re..." Questi due episodi mi permisero di capire meglio ciò che il mio caro padre provava allora nell'esibirsi in determinate occasioni...



E così per esempio, Corso Gelone oggi è morto Ma vuoi mettere che Piazza della Repubblica ha stampato per terra un bell'arcobaleno LGBT?

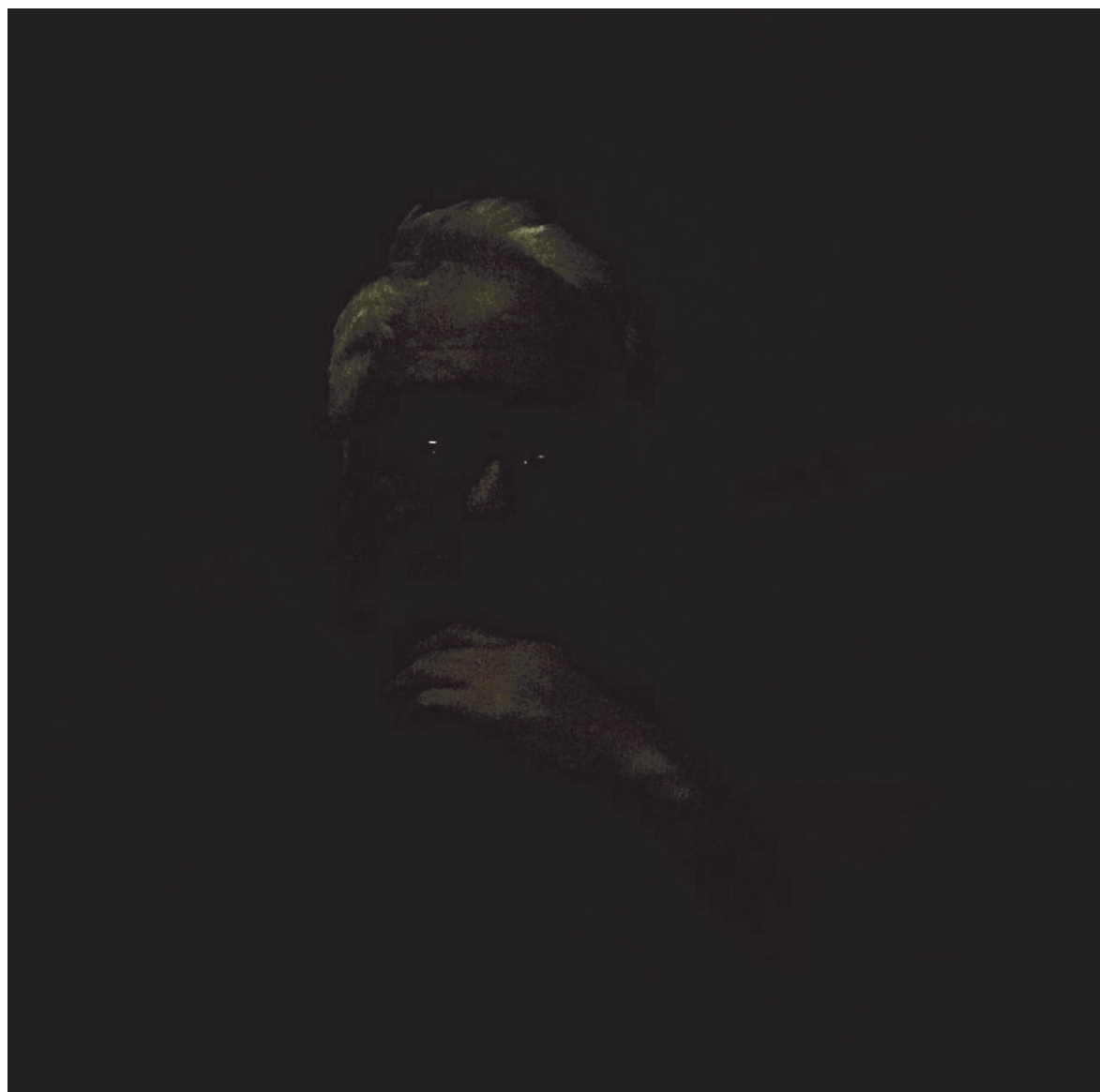
Il raglio dell'asino!

Con il favore delle tenebre, (come direbbe Giuseppe Conte) raccolgo l'invito di Salvo Benanti, a collaborare con il suo giornale solo per smania narcisistica ed autoreferenziale, scrivendo una riflessione per me stesso, o forse per pochi altri, e come tale non pagata.

Ho premesso che sarò ombroso e greve perché è così che mi sento, e non ho subito censure, né avvertimenti. Pertanto, vado a briglie sciolte, sperando che il mio "ragliare" si senta forte e chiaro.

Non posso che esordire sottolineando il tormentone, che impreca contro le piste ciclabili. E già Siracusa galleggia nel suo guano fatto di problemi insormontabili e il nostro benamato Ciccio sembra, dopo la smania di confermare Ortigia come un grande e vanaglorioso villaggio turistico, avere il solo pensiero di restringere ogni carreggiata stradale creando nuove piste per ciclisti. E per la prima volta sono in accordo con Lui.

D'altra parte, i vecchi pescatori siracusani avevano un detto: VARCA RUTTA; RUMPILA TUTTA! Se la barca è rotta, non vale la pena ripararla e forse merita di essere totalmente fracassata. Io capisco Ciccio, Lui ha vinto le elezioni nuovamente, e quindi i siracusani lo vogliono sicuramente anche per questo! E i partiti cosa dicono? Beh, i partiti dormono in un sonno interminabile, e come probabilmente direbbe Don Fabrizio Principe di Salina ne "il Gattopardo", non vale la pena svegliarli. Siracusa ha un input di viabilità sostenibile da fare invidia persino a Milano. Chissà come ci



rimarrà male il Sindaco di Milano Giuseppe Sala nel sapere che le sue piste ciclabili hanno una ampiezza minore di quelle siracusane. E cosa diranno i

"meno abili" che invece non godono della medesima attenzione nella fruizione della città? Facciamo invidia persino a Ferrara senza curve e salite o disce-

se, e bianca come il culo di una monaca di clausura, che è la patria della ciclo viabilità. In questa città come tutti sanno, andiamo tutti in monopattino o in bicicletta. VERO? La mia amica archeologa Flavia Zisa sostiene una tesi affascinante che riporto tra virgolette: "L'unico modo per governare dispoticamente è spostare l'attenzione dello schiavo verso problemi aggiunti ad hoc e che prima non esistevano. In tal modo si dirige l'attenzione collettiva verso il buco dell'imbuto creato dal despota, che da remoto può controllare il flusso delle menti. Il risultato è doppio: controllarli laddove era facile poterli controllare; interrompere il progresso verso futuri obiettivi di miglioramenti che erano in fila, per essere affrontati, e che sono stati interrotti appositamente per deviare tutti nel nuovo imbuto. Ovviamente ho fin qui scritto di scenari fantasiosi, letterari, fantascientifici persino, nessun riferimento a fatti o personaggi reali." E così per esempio, Corso Gelone è morto e non ha più nessuna attrattiva immobiliare e commerciale, inondata da affittarsi o vendesi. Ma vuoi mettere che Piazza della Repubblica ha stampato per terra un bell'arcobaleno LGBT e varie ed eventuali? Volete mettere però solo Ortigia che è più bella e ribella di pria", come direbbe Petrolini in una vecchia gag che imitava Nerone? Cari siracusani, rassegnatevi, "cu n'appi n'appi di ste belle cassate di Pasqua"! Ciccio è sindaco per altri cinque anni e, come Nerone, continuerà a suonare la sua lira mentre Roma brucia...

Alex Zappalà